carattere, vale a dire quella ingenua semplicità che era in lei come il profumo di un' anima santamente amorosa, quella semplicità ch' ella sembra anche ora raccomandarci dal cielo dicendoci soavemente: *Estote simplices sicut columbae.*

DISCORSO XVI.

S. Andrea Corsini.

Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum, et animam meam faciat.
REG. 2. 35.

I.

E sarà dunque vero che in seno ai chiostri dei cenobiti non alberghino che cuori gretti e meschini, incapaci di sollevarsi a checchè abbia del grande e del generoso? Dunque quei tenebrosi recessi non son che covi di gente ignava ed infingarda, non buona ad altro che ad ingombrar d' un inutile peso la società? E il meglio che possa farsi sarà realmente il liberare la patria da questi sciami di esseri dimentichi della lor dignità, che in un ignobile ozio imputridiscono?

Così bestemmia il secolo scredente, che tutto occupato in romorose nullità, e lusingandosi di molto fare, perchè molto strepita (senza por mente che con tutto il suo dimenarsi sempre striscia col petto in sulla polvere), gode poi d' affibbiare la taccia di inerte e d' imbecille a chi, nella quiete del chiostro, a pensieri d' un ordine assai più nobile viene educando la mente ed il cuore.

Ma lévati arditamente a smentire la rea parola, lévati in questo giorno, o inclita carmelitana Famiglia; e senza bisogno di tutta svolger la serie dei gloriosi tuoi fasti, addita al mondo il tuo Andrea, e poi domanda se sterile possa dirsi la pianta, che tali frutti sa presentarci. Godi tu pure, godi, o Firenze, che un figlio tuo a tanta altezza siasi levato, e sulle robuste sue ali portato abbia il tuo nome per terra, per mare, e fino nei padiglioni del regno celeste. Esulta o Fiesole, e posta giù la gramaglia dei giorni tristi, nel tuo santo Pastore ti ricrea, ti consola, ti riconforta. Ma tu soprattutto t' abbandona alla gioia, o illustre e potente Casa Corsini; e benchè chiara al mondo per sì lungo ordine di toghe auguste, di spade valorose, di porpore cardinalizie, tra cui splende puranco il Pontificio Triregno, pur riconosci che l' astro più fulgido della tua corona è sempre Andrea.

Il Signore guardò dall' alto nell' oscurità d' una cella, e di costà, disse, vogl' io cavarmi di costà un Pontefice, tutto a seconda del mio cuore: *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.* Ed ecco dal fondo d' una cella uscire Andrea, salir la vetta della santa montagna, e le genti in lui ammirare *il Vescovo secondo il Cuore di Dio.* Infatti, o Signori, il cuore di Dio è santuario d' ogni virtù: *Ego Dominus sanctus vester* (Is. 43. 15); è sorgente di carità smisurata: *Deus Charitas est* (1. Io. 4. 16); è fornace di zelo per la sua gloria: *Dominus zelotes nomen eius* (Ex. 34. 14). Ebbene, nel fiorentino Vescovo di Fiesole ammiravasi appunto, in

ordine a se stesso, una santità, che rendevalo degno rappresentante di Dio: in ordine al prossimo, una carità, che facevane il padre del popolo; in ordine a Dio, uno zelo, che formavane il difensore della gloria di Dio e della sua Chiesa. Dunque egli fu realmente il Vescovo secondo il Cuore di Dio: *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciat.*

O magnanimo Andrea, se questa comune letizia, se questa pompa festiva non t' è discara, concedi al tuo servo di poter oggi intrecciare e poi deporre sulla tua tomba quest' umile serto di lodi, che a' tuoi devoti rammenti con quanta ragione tu cingi ora nel cielo l' alloro immortale.

II.

Chi siede in alto, uopo è che per cospicue virtù degnamente risplenda. I grandi titoli son grandi obblighi per chi li porta: imperocchè se i suoi costumi non sono proporzionati all' altezza della sua condizione; questa, anzichè stima e riverenza, non altro partoriragli che disprezzo, abbominio, esecrazione. Il mondo pretende che chi gli sovrasta per dignità, l' avanzi ancora per merito: e però, mentre ai piccoli molto perdona, coi grandi si mostra inesorabile: e tien di continuo gli occhi in attenzione per iscoprirne le mende, e la lingua in moto per censurarle. Di qui quel bellissimo detto del sentenzioso Storico della guerra catilinaria: *In maxima fortuna minima licentia est.*

La qual cosa se di tutte si avvera generalmente le dignità, molto più di quella, che riflette

un' imagine della stessa missione del Salvatore, che dal Principe degli Apostoli viene appellato *Pastore e Vescovo delle anime nostre* (1. Petr. 2. 25). Il perchè l' altro apostolo Paolo in un Vescovo, ch' esser debba secondo il Cuore di Dio, per prima condizione richiede una vita santa, specchiata, irreprensibile: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse* (Tim. 3. 2).

Bene sta: ma la vita d' Andrea Corsini chi mai potrà dirla irreprensibile? Non fu testimone tutta Firenze del come ei passasse l' adolescenza lungi da Dio, e delle tante lagrime costate alla pia madre, che vide ahi! troppo avverata la celeste visione avutane un giorno, quando di lui incinta sognò di dare alla luce non un fanciullo, ma un lupo?

Gli è vero, o Signori: ma avete voi dunque dimenticato l' altra parte della visione medesima, secondo la quale quel lupo non tardò guari a tramutarsi in agnello? Ah! quella colpa fu cancellata ben presto colle lagrime amare del pentimento: dove abbondò il delitto, sovrabbondò la virtù: anzi io mi penso che il permettere in lui que' giovanili trascorsi fosse savio consiglio di provvidenza divina, affinchè meglio potesse poi campeggiare la sua virtù, e risplender di luce più sfolgorante.

Imperocchè osservate. Se fin dagli anni più teneri ei fosse venuto mano mano crescendo nella pietà; altri di leggeri avría potuto sospettare non forse dovesse ciò reputarsi a benefizio di natura da se medesima inclinata al ben fare, anzichè a merito di virtù, che guadagna terreno coll' armi

in pugno, e generosa trionfa di tutte le opposizioni. Ma non così, quando alla prova delle giovanili sconfitte da lui toccate, ben si pare che in esso vivaci erano le passioni e gagliarde, da non potersi con languida mano tenere a freno. Chi può dire sforzo magnanimo, che dovè costargli quel colpo ardito, con cui troncò di repente tutta la catena de' suoi disordini, per dar principio ad una vita del tutto opposta? Chi misurar l' energia di quel volare a nascondersi, entrato di poco nel quinto lustro, dallo splendore della paterna casa nell' oscurità d' una cella?

E non appena v' ha posto il piede, che atroce guerra egli intíma alla scorretta natura, e sulle rovine dell' uomo antico l' uomo novello prende a formare. Persuaso che nella unione con Dio stesse la vera prefezione dell' uomo, e che Dio non può unirsi se non ai mondi di cuore, a questa illibata purezza tutte intese le forze della sua grand' anima; e in poco d' ora tal dominio egli prese di se medesimo, e tanto distacco da ogni terrena dilettazione, che financo nel volto gli traluceva, e bastava guardarlo per dirlo un Angelo.

Ma quest' Angelo era composto di carne: e questa carne in mille guise egli si diede ad affliggere, tra perchè non ardisse di ribellarsi allo spirito, e per farle espiare le godute in addietro delicatezze. Ma io so bene che la mollezza del secolo al solo nome di penitenza, come di barbarie da medio evo, inorridita rifugge. Come adunque potrei a questo secolo, fracido di sensualismo, ricordar del Corsini o le lunghe notti, durate orando fra i rigori del verno fino ad intirizzirne, o le po-

che ore concesse a disagiato riposo sul terren nudo, o le perpetue astinenze dal mangiar carne, o le frequenti inedie non ristorate che di pane ed acqua? Come parlargli di quel trafiggersi i fianchi con istrumento di ferree punte armato, nè mai deposto nè dì nè notte, e insanguinarsi le membra, e farne talvolta volar le carni a minuzzoli sotto una grandine di spietati colpi? No, no: un secolo molle e sibaritico non potrà mai comprendere queste sante sevizie, che s'inspirano alla follía della Croce: ma ben le intese la sublime sua mente, ben praticolle la generosa sua volontà.

E dalla stessa follía della Croce, sempre dal mondo incompresa, nascea puranche quel tanto suo affannarsi in cerca d'obbrobrii, di disprezzi, d'umiliazioni. Scopar la casa, servir a mensa, mescolarsi coi poveri, rimondar le stoviglie cogli ultimi famigli della cucina, erano queste le sue delizie. Fuor di casa poi tu l'avresti veduto aggirarsi per le strade e le piazze più popolose, in abito vile e spregevole, con un sacco in ispalla, in atto di mendicare per Dio non tanto pane, quanto vituperi, e più lieto allora mostrarsene e più giulivo, quando più velenosi li riportava.

III.

Viltà, codardia, mormora il mondo scotendo il capo. Ma tu, che sei oso di tacciar di bassezza la cristiana umiltà, sai tu bene chi sia quest' uomo, cui vai prodigando sì sdegnoso disprezzo? Il sangue, che nelle vene gli corre, è sangue di cavalieri e di capitani, e non fu sempre sì freddo,

come or ti sembra. Quella fronte non sempre fu sì dimessa, ma un giorno per queste stesse contrade altera tenevasi e minacciosa. Quegli occhi, ora rivolti al suolo, guardavano fisso chiunque scontravano; e ad una parola men misurata, di luce sanguigna scintillar li vedevi, e dietro ad essi la mano correr tosto sull' elsa per ricattarsene. Come dunque si è cangiato così? O portento della divina grazia, o mutazione della destra di Dio! Questo è ben altro che trucidare nemici, ed espugnare fortezze! Di tutte le vittorie la più difficile sarà mai sempre quella di se medesimo: *Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium* (Prov. 16. 32).

Nobiltà e grandezza tu fai consistere nel ben parere, e tenersi sul grande e sull' avvenente: ma fin qua vi sa giungere anche il pavone. Generosità tu battezzi il non lasciare invendicata veruna offesa: ed anche la tigre sa far così. Ma un uomo, che è composto di carne, eppur si argomenta di vivere a mo' degli Angeli: un uomo, che era avvezzo al gran mondo, eppure se lo getta sotto de' piedi, per non pensare che a Dio: un uomo, che è di spiriti generosi ed alteri, eppur non agogna che umiliazioni: un uomo, che è di sangue bollente, eppur non ispira che dolce mansuetudine: un uomo infine, che acquista tanta balía di se stesso, che di lupo qual era sa trasformarsi in agnello: ah! costui certamente non è un uomo ordinario; egli è un eroe. Or questa è la meta, cui rivolge la mira il cristiano filosofo: questo è il lavoro lento, sottile, faticosissimo, che si viene tacitamente operando nel segreto di quei chiostri,